

europea». *L'Unità* ha documentato il «gemellaggio» con Berisha dei Club della libertà berlusconiani, facendo nomi e cognomi dei soci fondatori del Club di Tirana, molti dei quali sono esponenti di primo piano della nomenclatura politico-economica dell'Albania, tra cui tre ministri dell'attuale Governo. D'altro canto, il Cavaliere non abbandona gli amici: si chiamano Ben Ali, Gheddafi, Putin, Lukashenko...E Sali Berisha.

SILVIO STA CON ME

È lo stesso premier albanese a svelare il berlusconi-pensiero sui moti di Tirana. Ecco cosa dichiara all'*Ansa*: «L'Italia e altri Paesi amici seguono con tanta amarezza quello che succede qui: un tentativo vergognoso di rovesciare il Governo con la forza». Berisha aggiunge che «ci sono stati contatti con il ministro Frattini che segue la situazione». Stando a Berisha, Roma ha scelto da che parte stare. La sua. «Abbiamo avuto questa complicazione (con gli scontri di piazza, ndr), ma l'Europa e l'Italia hanno visto che le istituzioni e lo stato di diritto funzionano: mai un'istituzione democratica potrà essere rovesciata», prosegue il premier albanese. «Abbiamo avuto la liberalizzazione dei visti, è stato un successo di tutti, e faremo di tutto per rispondere agli altri standard richiesti dall'Ue», dice ancora Berisha rispondendo a una domanda sul processo di integrazione europea dell'Albania. Ai Paesi amici, in primis l'Italia, Berisha dà un contentino: «Gli ambasciatori dei Paesi amici mi hanno chiesto nell'incontro di ieri (domenica, ndr) di annullare o rinviare la manifestazione» del governo contro la violenza inizialmente indetta per mercoledì. «Per questo ho deciso di spostarla a sabato». E al leader dell'opposizione lancia un monito:

PANNELLA OGGI A TIRANA

Oggi Pannella e il deputato Mecacci, Relatore dell'Assemblea Parlamentare dell'Osce su Democrazia e Diritti Umani, saranno a Tirana per incontri con i protagonisti della crisi.

«Se Edi Rama deciderà di attaccare la sede del Governo io sarò qui, ma non lascerò prendere il mio ufficio con la forza». Se ci saranno incidenti «dipenderà da lui, il mio dovere è di essere nel mio ufficio e seguire il mio lavoro». E assieme a lui vi saranno il prefetto di Tirana, il ministro dell'Interno, quello delle Finanze, quello ai Trasporti...soci fondatori del Club della libertà tanto caro a Silvio B. ❖

L'Ira di Abu Mazen per le carte segrete sui «cedimenti» a Israele

Al Jazira diffonde i Palestinian Papers sul negoziato di pace L'Anp: è una vergogna, non abbiamo nulla da nascondere

Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I palestinesi «non hanno nulla da nascondere» e quello che ha fatto *Al Jazira* divulgando i cosiddetti «Palestinian Papers» è «una vergogna», è stato «premeditato». È guerra aperta tra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e la Tv satellitare del Qatar. A scendere in campo è lo stesso Mahmud Abbas (Abu Mazen): «Tutti i Paesi arabi - afferma il presidente dell'Anp -

1600 documenti
La tv satellitare del Qatar: svela le «offerte» dei moderati

I falchi
Ne approfittano per tuonare contro la trattativa

conoscono i contenuti dei nostri negoziati e le questioni che esaminiamo. A loro presentiamo i risultati dettagliati del nostro lavoro». «Non abbiamo segreti da nascondere», ha insistito il presidente palestinese secondo il quale l'obiettivo è di cercare di «rimiscolare le cose». Abu Mazen ha spiegato di aver visto personalmente quanto trasmesso dalla rete satellitare. «Si dice che sono cose palestinesi, ma invece sono tutte israeliane». «*Al Jazira* - conclude Abu Mazen - ha creato confusione».

Gettate l'altro ieri in pasto alla piazza mediatica, le prime «rivelazioni» dei 1600 documenti segreti del botino di *Al Jazira* sulle presunte offerte «senza precedenti» fatte (invano) a Israele su Gerusalemme un paio d'anni fa dai moderati dell'Anp svelano in realtà ben poco di clamoroso. Ma un contraccalpo pesante sono destinate ad assestarlo comunque: esponendo le «colombe» all'im-

barazzo e al pubblico ludibrio, fornendo ai «falchi» l'occasione d'alzare il tiro e allontanando ancor di più le già labili speranze di rilancio di quel negoziato diretto che l'amministrazione Usa di Barack Obama invoca da mesi fra incertezze, fallimenti, stop and go. «In quelle carte non c'è nulla di totalmente nuovo», sottolinea da Ramallah Hani Al-Masri, uno dei più accreditati analisti politici palestinesi, secondo il quale la bufera è almeno in parte artificiale.

Più preoccupata appare invece la stampa israeliana, che intravede rischi incombenti per la stabilità dell'Anp e non esclude una faida interna dietro il trafugamento dei file in via di pubblicazione da parte di *Al Jazira* e del *Guardian*, avanzando il sospetto che a spifferarli possa essere stato Mohammed Dahlan, un dirigente entrato in rotta di collisione col presidente Abu Mazen. Vari commentatori notano come d'altronde le citazioni messe in bocca ai nego-

LIBANO

La mani di Hezbollah sul governo Hariri: tutti in piazza

Il fronte libanese guidato dagli Hezbollah e sostenuto da Iran e Siria si è assicurato ieri la vittoria politica di una delle battaglie della guerra in corso contro la coalizione capeggiata dal premier sunnita uscente Saad Hariri: nelle consultazioni di ieri il candidato premier del movimento sciita, Najib Miqati, ha ottenuto più voti di Hariri stesso che, appoggiato da Arabia Saudita e Stati Uniti, ha risposto in serata decretando per domani un «giorno di collera» in tutto il Paese e ha messo in guardia contro il «tentativo di golpe» da parte di Hezbollah e dell'Iran. A Tripoli, principale porto settentrionale del Paese, e in quasi tutte le regioni a maggioranza sunnita del Libano, si sono registrati già nel pomeriggio di ieri assembramenti di manifestanti pro-Hariri. La tensione è alta in tutto il Paese.

ziatori palestinesi riecheggino nella percezione degli umori popolari «un'arrendevolezza» devastante per la residua credibilità di Abu Mazen e dei suoi.

Sull'autenticità del materiale rilanciato da *Al Jazira* dubbi sono stati sollevati ieri da Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp e uomo di Abu Mazen. La sostanza pubblicata dall'emittente del Golfo con la collaborazione del *Guardian* non pare in ogni modo sconvolgente. Non può certo sorprendere che - rapporti di forza alla mano - l'ex premier palestinese Abu Alaa (Ahmed Qurei), oggi in disgrazia, abbia ad esempio messo a suo tempo sul piatto la disponibilità a lasciare a Israele, nel quadro d'un ipotetico

Colpo alla credibilità
Sul presidente Anp accuse di arrendevolezza

Nuovi rapporti
Nel mirino i legami tra forze di sicurezza e gruppi armati

accordo di spartizione di Gerusalemme e di restituzione al futuro Stato palestinese del controllo dei rioni rimasti arabi della capitale, la sovranità su quasi tutti gli insediamenti ebraici omogenei costruiti negli anni ai margini della zona orientale: occupata dal 1967 e presidiata ormai saldamente da oltre 200.000 coloni. Ancor meno stupisce la rinuncia (scontata) al quartiere ebraico della città vecchia o l'opzione di un gestione congiunta del cosiddetto «Sacro Bacino», in cui si trovano sia la Spianata delle Moschee cara ai musulmani, sia il Muro del Pianto, luogo santo per eccellenza degli ebrei. Il problema è semmai giustificare il tono di evidente flessibilità attribuito ai negoziatori, così diverso dalla retorica ufficiale esibita di norma anche dalle voci più pragmatiche. Una distanza che ha già dato il destro agli integralisti di Hamas, dalla roccaforte di Gaza, per tornare ad additare Abu Mazen e il suo entourage come «traditori» pronti a «svendere la causa palestinese» sotto banco. Incurante dell'ira di Abu Mazen *Al Jazira* annuncia una nuova ondata dei «Palestinian Papers» e anticipa l'argomento esplosivo: rapporti di cooperazione nella lotta ai gruppi armati jihadisti fra servizi di sicurezza israeliani e dell'Anp. ❖